

La morte e la fanciulla

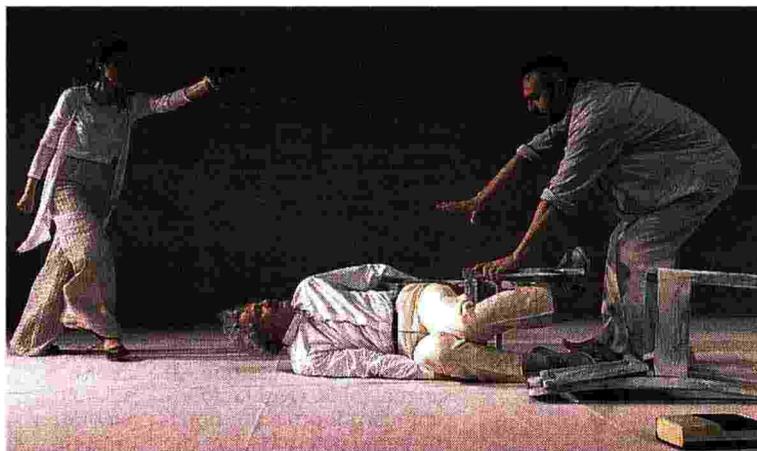
La vendetta di una donna tra enigmi e confessioni

di Franco Cordelli

Il giovedì ho visto il film che ne trasse Roman Polanski. Il venerdì ho letto il dramma di Ariel Dorfman. Il sabato, nel Campania Teatro Festival, alla Porta Grande di Capodimonte, con *La morte e la fanciulla* di Elio De Capitani mi sono trovato faccia a faccia con uno spettacolo notevole per un testo che presenta una quantità di problemi.

Dorfman è un argentino del 1942 che insegnò in Cile da dove nel 1975 fu costretto all'esilio negli Stati Uniti. Nel suo dramma i protagonisti sono tre: Gerardo Escobar è un avvocato destinato nel 1990 a presiedere la commissione che giudicherà i crimini degli anni di dittatura. La moglie Paulina Salas in quel buio tempo era stata arrestata, torturata e più volte stuprata per non aver voluto rivelare i nomi dei compagni di lotta, tra i quali colui che sarebbe divenuto suo marito. Roberto Miranda è un medico, il personaggio intorno al quale gravita il senso del dramma. Per un incidente stradale, Miranda offre un passaggio a Escobar, Escobar lo invita ad entrare in casa, Paulina ascolta il primo colloquio tra i due. Ma mentre suo marito invita il medico a dormire in casa loro (è notte, è tardi), Paulina lega Miranda e comincia quella che per lei è una resa dei conti.

Suo marito non condivide, è un strenuo difensore della democrazia, dice che se lei ne ha riconosciuto la voce e l'odore, questo non basta per incolparlo e poi vendicarsi. La discussione tra moglie e marito diventa più che una discussione: Paulina pretende almeno una confessione. Miranda sostiene di non poter



confessare crimini che non ha commesso. Ma confesserà.

Noi spettatori o lettori la verità non la sapremo: confessava la verità o confessava perché costretto? Potremmo così intendere: *La morte e la fanciulla* (era lo Schubert offerto alle vittime delle torture) è un duello tra il marito che tutto rischia in nome della democrazia (ovvero di una punizio-

Dramma

Da sinistra, Marina Sorrenti, Claudio Di Palma, Enzo Curcurù in una scena del dramma di Ariel Dorfman

ne pubblica) e la moglie che tutto rischia in nome di una vendetta personale? O è un duello tra Paulina disposta ad accettare quale che sia una confessione e questo cittadino qualunque, il medico Miranda, disposto a mentire pur di salvarsi la vita?

Per Gerardo non v'è che una possibilità: «perdonare sì, dimenticare no». È un proble-

ma, come si vede, che non ci trova impreparati, neppure noi italiani nei nostri giorni.

In una scena relativamente spoglia (vi sono un registratore, un tavolo e alcune sedie), la regia di De Capitani pone le didascalie come voce fuori campo — una distanza brechtiana. Marina Sorrenti è mani e piedi sempre in tensione, stravolta, piena del proprio furore. Enzo Curcurù mantiene con fermezza l'equilibrio che muove o tiene fermo nei propri principi il suo personaggio.

Claudio Di Palma probabilmente eccede nel momento della confessione: si immedisima non tanto nel medico Miranda quanto nel momento della sua vera o falsa confessione al punto da farla apparire indubitabilmente vera; ossia non ambigua, ossia fuori misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La morte e la fanciulla

Regia: Elio De Capitani

●●●●●●●●●● 7,5

